

Il ruolo della tecnologia nelle aziende del secondo decennio degli anni 2000



di ANTONIO STRUMIA
(Consigliere CDT - Club Dirigenti
Tecnici)

La mancanza di una lungimirante politica industriale nei primi anni sessanta dello scorso secolo ha profondamente condizionato l'odierno assetto industriale italiano. Questa la tesi sostenuta in un recente convegno ad Asti, nell'ambito della stimolante mostra "Rinascita" dedicata all'Italia nel periodo 1945-1970.

Il Dr. Michele Mezza (autore del saggio "Avevamo la luna: l'Italia del miracolo sfiorato vista cinquant'anni dopo" - Donzelli editore) e il Dr. Marco Pivato (autore del saggio "Il miracolo scippato: le quattro occasioni sprecate della scienza italiana negli anni sessanta" - Donzelli editore) hanno illustrato il periodo della prima metà degli anni sessanta, in cui, tra gli altri, la vendita del settore elettronico Olivetti alla General Electric e il commissariamento del CNEN (l'ente per lo sviluppo del nucleare) hanno privato il contesto industriale italiano di settori ad alta tecnologia nei quali l'Italia aveva allora una indiscussa leadership mondiale.

L'attuale panorama industriale italiano è quindi carente di settori "high tech" che caratterizzano invece altre economie mondiali, con l'eccezione del comparto della robotica e delle macchine utensili che ci vede secondi in Europa dopo la Germania. Per inciso, l'Italia è, nel settore industriale allargato, il secondo produttore in Europa, pur con un mix a minor innovazione.

L'innovazione del prodotto è vitale per la conservazione delle quote di mercato, ma è soprattutto l'innovazione del processo produttivo ad aver dato una forte spinta che sta riportando in occidente una parte della produzione che si era delocalizzata nei paesi emergenti (si veda l'interessante report del Boston Consulting Group sull'american manufacturing renaissance). Il World Class Manufacturing implementato dal Gruppo FIAT nelle proprie fabbriche ha consentito riduzioni di costo ed aumenti di affidabilità del prodotto.

A titolo di esempio, le stampanti a tre dimensioni (3D), che permettono la costruzione di prodotti tridimensionali a partire

dai modelli matematici, stanno rivoluzionando la prototipazione, ma sono anche utilizzate, a costi competitivi con le altre tecnologie, per la produzione in serie.

E quindi il ruolo della tecnologia e del CTO (Chief Technical Officer) nelle aziende soprattutto globali è cresciuto per l'importanza che il prodotto e la tecnologia produttiva rivestono per le aziende industriali nell'attuale contesto economico. È, come sempre, soprattutto l'innovazione il motore fondamentale per mantenere quote di mercato e redditività nell'attuale scenario ipercompetitivo mondiale.

È quindi vitale la spinta sulla ricerca applicata e sulla cooperazione università - industria. Il rapporto percentuale "spesa per ricerca e sviluppo su Prodotto Interno Lordo (R&D / PIL)" indica l'intensità, a livello nazionale, dello sforzo innovativo. L'Italia, misurata su questo indice, si situa ai livelli più bassi tra le nazioni sviluppate con un valore dell'1% rispetto ad una media europea del 2% e ad un valore del 3% - 3,5% delle nazioni più virtuose (USA, Germania ecc.).

A testimoniare l'importanza di questo parametro per lo sviluppo competitivo va ricordato che la Cina sta investendo massicciamente in ricerca applicata e in sviluppo del contesto universitario tecnologico.

Un recente "ranking" delle migliori università mondiali tecnologiche vede tra le prime 10 Usa e Inghilterra, con le università cinesi che si stanno avvicinando al top e purtroppo l'Italia tra i fanalini di coda.

L'Italia è scivolata dagli anni sessanta sempre più in basso su molti dei parametri che misurano la competitività paese e l'attrattività per gli investimenti industriali.

Una lucida analisi dell'evoluzione del quadro mondiale si trova nel recente saggio di Enrico Moretti (La nuova geografia del lavoro - Mondadori) che delinea uno scenario di rapida evoluzione del mercato del lavoro, verso professionalità a più alto contenuto tecnologico "knowledge intensive", con conseguenze sociali profonde. Le aree mondiali dove si concentrano le maggiori opportunità di lavoro e di incremento del reddito sono quelle dove esistono università di eccellenza ed imprese ad alta tecnologia.

In questo senso il Piemonte ed in generale il Nord - Ovest italiano si distinguono dalla media nazionale con valori locali di R&D/PIL che si avvicinano al 2% ed un contesto industriale con parecchie imprese ad alta tecnologia. In particolare va sottolineata la dinamicità della realtà torinese con l'Incubatore di aziende innovative I3P e la città della Politecnica (che vede la presenza nel campus del Politecnico di Torino di numerosi centri di ricerca applicata industria - università).

Il Club Dirigenti Tecnici (CDT), nel proprio ciclo di visite e conferenze, ha illustrato alcune di queste eccellenze. Tra le altre ricordiamo il Centro per le Biotecnologie, il Centro Ricerche FIAT e il gruppo Prima Industrie, leader nei robot di taglio e saldatura con laser di potenza e con una percentuale di esportazioni superiore all'80% nei maggiori paesi industriali.

Anche l'iniziativa ACTION (Affrontare la Crisi con la Tecnologia e l'innovazione) vede Unione Industriale, MESAP e CDT insieme nella spinta per l'innovazione industriale.

